



**PD Scuola Bologna**  
**Forum e Circolo**

## *Scuola, formazione, lavoro*

### *Scuole tecniche e professionali a Bologna*

#### **Premessa**

#### **CRISI DI STATUS DELL'ISTRUZIONE TECNICA**

L'istruzione tecnica e professionale, dagli anni novanta in poi, ha progressivamente perso valore attrattivo.

E' l'effetto di politiche scolastiche e sociali che non hanno saputo sviluppare le esperienze migliori (particolarmente significative nella realtà bolognese, con l'Istituto Aldini Valeriani e non solo) per una incapacità di immaginare e comprendere le linee di sviluppo di una società della conoscenza.

Questa deve trarre alimento da sinergie tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro e, più a largo raggio, il tessuto sociale. Al contrario le "riforme" del ciclo della scuola secondaria di secondo grado sotto la guida delle Ministre Moratti e Gelmini hanno portato a un impoverimento dei percorsi tecnici a fronte di una "mitizzazione" dei percorsi liceali rinfocolando l'idea di una dicotomia fra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica, in cui solo la prima è diretta alla formazione completa e di qualità della persona e del cittadino, mentre la seconda assume un ruolo minoritario per chi appare privo delle capacità richieste per il percorso liceale. Lo studente non liceale è percepito dunque come uno studente di serie B, visto come soggetto da "contenere" nel circuito formativo per esigenze di acquisizione di elementi basilari di socializzazione civile e di rudimenti relativi alle competenze di base in un'ottica più di avvio e di addestramento al lavoro che di formazione culturale e umana, di cui è parte essenziale anche il percorso di acquisizione di una cultura professionale e del lavoro.

Questo atteggiamento deve essere superato perché impedisce di riconoscere appieno le risorse umane dei nostri giovani e determina un impoverimento anche delle capacità di sviluppo del nostro sistema economico. La canalizzazione forzata di chi parte in condizioni di svantaggio è un fenomeno assai grave che blocca le potenzialità e impedisce alla scuola di assolvere alle necessarie funzioni di promozione sociale e di equità.

Infatti, come sostiene Carlo Lepri parlando della società nella sua visione d'insieme, "*la solidità di un ponte si misura dalla fragilità del pilone più debole*".

Il fenomeno colpisce perlopiù i giovani provenienti dalle fasce sociali più disagiate, che quindi non possono compensare le carenze di risorse scolastiche, con il supporto familiare.

La questione appare in tutta la sua rilevanza se al disagio sociale aggiungiamo la provenienza straniera. Fra le difficoltà che l'istruzione tecnica e professionale devono affrontare va rilevato infatti il problema della ghettizzazione e della segregazione formativa degli alunni di provenienza straniera (gli alunni stranieri nel segmento della secondaria di secondo grado sono pressoché assenti dai licei e sono forzatamente sospinti verso gli Istituti Tecnici, a ancora di più verso gli Istituti Professionali e infine nell'ultima "spiaggia" della Formazione Professionale).

Si profila dunque, anche nella nostra realtà, una "scuola oligarchica di massa" come scrive la Fondazione Terra Nova, analizzando il caso francese.

(<http://www.tnova.fr/note/pour-une-cole-commune-du-cours-pr-paratoire-la-troisi-me>) .

Non si riducono, ancora, gli accessi alla formazione superiore, ma, nella divisione dei percorsi e negli esiti prevale una significativa riduzione delle possibilità di acquisire un valido diritto allo studio per classi e segmenti sociali più deboli o svantaggiati.

In merito si legga la tabella qui riportata ed elaborata dall'Istat sulla presenza di alunni stranieri in Provincia di Bologna, Scuola Secondaria II grado, fino al 2012.

Anno di chiusura del periodo scolastico		2009	2010	2011	2012
<b>Tipo di scuola superiore</b>					
istituto professionale		..	..	..	..
istituto professionale	istituto professionale per l'industria e l'artigianato	555	664	684	710
	istituto professionale per i servizi commerciali	504	559	565	616
	istituto professionale per i servizi alberghieri e ristorazione	165	187	184	262
	altri istituti professionali	109	134	130	143
istituto tecnico		..	..	..	..
istituto tecnico	istituto tecnico industriale	364	415	488	559
	istituto tecnico commerciale	694	741	788	824
	istituto tecnico per geometri	65	80	77	76
	altri istituti tecnici	2	10	32	40
licei socio-psico-pedagogici, della comunicazione, delle scienze sociali (ex ist./scuole magistrali)		116	116	131	155
liceo		..	..	..	..
liceo	liceo scientifico	274	269	305	333
	liceo classico	45	43	51	44
	liceo linguistico	..	..	..	..
istruzione artistica		..	..	..	..
istruzione artistica	istituto d arte	26	31	24	18
	liceo artistico	32	23	29	48
totale		2951	3272	3488	3828

La valorizzazione del capitale umano è fondamentale per la crescita del Paese, per una società che sappia coniugare sviluppo ed equità sociale. Doveroso appare dunque promuovere la crescita dei "saperi" delle nuove generazioni di cui sono parte non secondaria giovani provenienti da famiglie straniere. La parziale ed incompleta costruzione delle loro competenze, nonché la scarsa attenzione ai saperi delle culture altre di cui molti nostri studenti sono portatori, sono in primis una perdita economica, ma anche una ferita che rischia di innescare meccanismi pericolosi in termini di mancata integrazione sociale. Dai dati pubblicati il 6 maggio 2014, in base alla ricerca realizzata per l'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, dalla Fondazione di

ricerca Istituto Carlo Cattaneo sulle caratteristiche e le tendenze in atto relativamente agli iscritti stranieri nei percorsi scolastici e formativi a Bologna e provincia emerge una significativa crescita degli studenti stranieri nelle scuole del territorio, dai nidi d'infanzia fino all'università. Il direttore scientifico prof. Asher Daniel Colombo ha commentato: "Un aumento degli studenti stranieri nelle nostre scuole suggerisce che siamo in presenza di un'immigrazione permanente e di popolamento, e i dati del rapporto curato dall'Istituto Cattaneo confermano questa tendenza. Ciò che di nuovo emerge è, però, la significativa crescita di studenti stranieri iscritti nell'Ateneo bolognese: si tratta di più di 5 mila giovani, pari al 6% del totale degli iscritti. Il risultato è interessante, poiché sottolinea sia come gli effetti dell'onda lunga dell'immigrazione si stiano facendo sentire anche a livello di istruzione universitaria, sia come l'Ateneo di Bologna sia un polo di attrazione importante per molti giovani provenienti dall'estero". Si osserva poi in relazione alle scuole secondarie di secondo grado che nell'a.s. 2012/2013 gli studenti stranieri sono stati 3.444, pari al 10,4% del totale degli iscritti, ma anche si sottolinea l'emergere della "selettività del sistema scolastico italiano, dal momento che gli studenti stranieri preferiscono un indirizzo scolastico più professionalizzante: il 43,4% è infatti iscritto a un istituto professionale – contro il 16,0% degli italiani – e il 37,8% a un istituto tecnico – contro il 30,2% dei compagni italiani. Gli studenti stranieri presentano una situazione di maggiore difficoltà scolastica rispetto ai compagni italiani: nell'a.s. 2011/2012, fra i primi l'11,6% non ha superato l'esame di maturità rispetto al 4,8% dei secondi. Anche nelle classi precedenti alla quinta si osserva questa maggiore difficoltà degli studenti stranieri in termini di riuscita scolastica: essi infatti, fra la prima e la quarta classe, presentano un tasso di bocciatura del 25,9%, contro il 9,4% registrato dai compagni italiani." E infine con particolare riguardo alla Istruzione e Formazione Professionale si riportano i seguenti dati: "Nell'a.s.2012/2013 risultano iscritti a percorsi del sistema di Istruzione e formazione professionale (le FP) 4.673 studenti, di cui quasi un terzo (1.501, pari al 32,7% del totale) con cittadinanza straniera. Fra i partecipanti effettivi ai corsi di formazione professionale della provincia di Bologna avviati nel 2013, si registrano 1.477 cittadini stranieri, pari al 17,7% degli oltre 8.300 partecipanti complessivi."

Questi dati ci confermano che lo sviluppo del Paese passa anche dalla promozione delle competenze degli alunni stranieri e, più in generale, possiamo affermare che il rilancio della scuola tecnica e professionale dovrà sempre più basarsi su percorsi di orientamento che sappiano valorizzare competenze e capacità e superare i gap sociali, indirizzando gli alunni nei passaggi tra ordini di scuola, al fine di garantire una minore incidenza degli insuccessi formativi a fronte di un miglior inquadramento delle esigenze motivazionali.

- ***Scuola e mondo del lavoro necessitano oggi di una rinnovata cultura del lavoro***, come diritto e dovere del cittadino e come elemento fondante della comunità statale come sancito nell'art. 1 della nostra Costituzione. Una cultura del lavoro che non può che partire dalla formazione della persona, dalla costruzione di competenze di cittadinanza e disciplinari, trasversali e specifiche, e dalla valorizzazione delle capacità e delle attitudini individuali. Occorre superare la dicotomia fra cultura umanistica e tecnico-scientifica, poiché i saperi si integrano e concorrono con uguale valore alla formazione delle risorse della persona. È solo attraverso una costruttiva e virtuosa armonizzazione delle due "anime" ovvero le due culture, quella "tecnica" e quella "umanistica", che si avrà un modello di scuola che garantisca equilibri di compensazione, di costruzione dell'io, che portino migliori risultati in termini di completezza della persona.
- ***Va superato un disegno obsoleto di licealizzazione*** (che peraltro risulta non più adeguato anche per la formazione liceale) fatto di tagli di orario, di contenuti e di

attività laboratoriali; ma occorre anche andare oltre una generica invocazione del primato dell'occupabilità garantita ai diplomati e del primato formativo del lavoro, inteso solo in termini di produttività aziendale. Forse questo Paese ha perso una grande opportunità di rimettere l'istruzione tecnica al centro di un progetto globale di rivalutazione del sistema di scolarizzazione scegliendo di intervenire solo in alcuni ambiti (ad esempio con l'introduzione del Liceo delle Scienze Applicate) rischiando di duplicare percorsi formativi già esistenti, invece di dare il via a un rilancio, in termini di capitale umano, investimenti, valorizzazione delle professioni dei percorsi di istruzione tecnica già esistenti.

Tante le questioni critiche che la riforma dell'Istruzione superiore ha creato, a partire dagli effetti negativi collegati a un decremento del numero di ore in alcune discipline, soprattutto nelle materie dell'area tecnico-professionale e nelle ore di laboratorio, che ha causato difficoltà nel processo di insegnamento-apprendimento specie nella costruzione delle competenze più professionalizzanti, ma che ha anche provocato la contrazione delle opportunità di lavoro senza che fosse contestualmente predisposto un piano serio di analisi e impiego dei docenti necessari a garantire i bisogni delle scuole. L'effetto più evidente di tutto ciò è stato il dover tamponare l'emorragia occupazionale consentendo delle "migrazioni" di opportunità di insegnamento verso classi di concorso altre e non sempre congrue dal punto di vista del percorso formativo ad esse propedeutico.

- ***Finalmente oggi nel nostro Paese si sottolinea l'importanza strategica dell'istruzione tecnica per lo sviluppo e per la qualità dello sviluppo, ma anche per l'equilibrio culturale generale del Paese.*** Tale importanza è ben nota nel nostro territorio per la storica tradizione espressa dagli istituti tecnici e professionali industriali a vantaggio dello sviluppo produttivo di Bologna. Si può quindi pensare che proprio qui possa nascere una fucina di sperimentazioni e da qui possano darsi input per il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale nell'intero Paese. Un rilancio che passa anche attraverso la costruzione di sinergie didattiche tra Università ed Istruzione Tecnica immaginando, ad esempio, che nei laboratori dei nostri Istituti studenti universitari possano svolgere parte degli stage obbligatori del piano di studio.

## **CAMBIA LA PRODUZIONE, MA COME CAMBIA L'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE?**

Anche nella nostra realtà provinciale e regionale la crisi attuale ha colpito pesantemente evidenziando situazioni di difficoltà, accelerando trasformazioni, imponendo comunque una riflessione e un ripensamento degli assetti produttivi. Il tessuto produttivo sta cambiando, occorre analizzarlo e fare i conti con problemi quali:

- ri-articolazione / riorganizzazione e differenziazione dell'apparato produttivo
- delocalizzazioni e chiusure
- difficoltà del mercato del lavoro per squilibri fra domanda e offerta che faticano a incrociarsi (un mercato difficile dove c'è richiesta di manodopera sotto-qualificata e impiegata precariamente, ma anche di manodopera con alte qualifiche specialistiche)

Il mondo del lavoro, la rete socioeconomica in cui viviamo, stanno cambiando e la scuola tutta, ma in particolar modo il settore tecnico-professionale, che per sua vocazione è più a diretto contatto con il tessuto produttivo, non può essere impermeabile ai cambiamenti se non vuole diventare sempre più marginale.

Dovremo quindi sviluppare uno studio approfondito su alcuni temi chiave che sono emersi dal nostro dibattito e che qui si prova a riassumere:

- Quale rapporto fra istruzione e formazione professionale? Cosa suggerire nel dibattito avviato in merito alla revisione del Titolo V della Costituzione su questo tema cruciale? Un modello di scuola che nella sua declinazione tecnica e professionale lasci ampi margini di sinergia con le realtà locali: politico-amministrative, industriali, commerciali e associazionistiche, ma dove non manchi il ruolo centrale di indirizzo, coordinamento, controllo e certificazione dello Stato.
- Quale ruolo deve giocare l'apprendistato nel percorso di transizione dalla scuola al lavoro e come? (Si impone un monitoraggio sulla realizzazione dei piani formativi nell'ambito dell'apprendistato, anche alla luce delle modifiche introdotte rispetto al progetto iniziale dal DL lavoro con L. n. 78 del 16/05/2014 che reintroducono la redazione di un piano formativo, in quanto il tema della sua effettiva realizzazione non può essere eluso essendo punto centrale della formazione del cittadino-lavoratore). Non si può dimenticare che l'apprendistato è strumento importante per l'inserimento nel mondo produttivo, ma può e deve essere anche momento di grande valorizzazione e costruzione di competenze legate al lavoro. Si impone pertanto un attento monitoraggio, perché sia occasione di crescita e non scorciatoia giuridica per limare i costi aziendali sulla pelle dei lavoratori.
- Quali proposte per riqualificare il percorso dell'istruzione tecnica? Occorre procedere al recupero delle ore/attività di laboratorio perdute negli ultimi anni. In tal senso, al di là di un opportuno e auspicabile intervento legislativo, è possibile operare fin da subito progettando all'interno degli spazi di autonomia e flessibilità organizzativa delle scuole. Al recupero di esperienze laboratoriali possono concorrere progetti di ampio respiro da costruirsi in rete fra scuole, mondo del lavoro e autonomie locali. Vanno poi incentivate tutte le iniziative progettuali che stimolino modalità didattiche basate su un apprendimento attivo, dove teoria e pratica si intreccino nella costruzione di competenze e dove si sviluppino forme di cooperative learning. Infine sarà determinante valorizzare e diffondere i percorsi di alternanza scuola-lavoro e di stage. In questo campo decisivo è il ruolo propulsivo dei Comitati Tecnico Scientifici, che già in molte scuole tecniche sono stati costituiti e che possono e devono assumere una funzione chiave nel definire strategie scuola-lavoro.

In un quadro del genere, strategico può essere il ruolo degli enti locali come soggetti facilitatori dell'incontro fra mondo della scuola e mondo imprenditoriale, ma anche come veri e propri partner in iniziative che coinvolgano le istituzioni scolastiche nel riconoscimento delle risorse del territorio e/o le supportino nello sviluppo di Progetti, anche attraverso la messa a disposizione di spazi, di risorse umane.

## **L'ISTRUZIONE TECNICA PUÒ ORIENTARE E FAVORIRE UNA NUOVA STAGIONE DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA DEL TERRITORIO DI BOLOGNA?**

Nel nostro territorio può giocarsi una partita determinante nel favorire lo sviluppo a partire da una sinergia fra **scuole (a partire dalla scuola secondaria di primo grado che ha un ruolo fondamentale nell'orientamento e nelle scelte dei ragazzi e delle famiglie)**, istituzioni, imprese, associazioni, organizzazioni imprenditoriali e sindacali.

E' possibile muoversi in questa direzione per l'importanza che tuttora ha l'industria manifatturiera, sia nella dimensione più artigianale che in quella della grande impresa multinazionale, nella nostra provincia come volano dell'economia e per la necessità di disporre di manodopera altamente qualificata come esigenza prioritaria della produzione nel nostro territorio.

***Vanno dunque sviluppate strategie condivise (scuola, enti locali, imprese) per incrementato il numero di diplomati, e con buon esito, dalle scuole tecniche e dalle***

### ***scuole professionali.***

Va, inoltre, potenziato l'ambito di scolarizzazione e formazione degli adulti. In particolare quando si occupa del riconoscimento delle competenze pregresse e dell'attribuzione, alle stesse, di crediti formativi utili a costruire un percorso di strutturazione di competenze che meglio si armonizzi con il bagaglio culturale pregresso. Questo è particolarmente evidente nel caso di stranieri adulti, spesso in possesso di un alto tasso culturale già dal paese d'origine, così che si possa meglio promuovere l'integrazione, anche e soprattutto tecnica e professionale, con il tessuto socio economico bolognese.

### **QUALI FIGURE AL TERMINE DEL LO STUDIO E DELLA FORMAZIONE? QUALI PERCORSI COSTRUIRE?**

Alcune criticità dall'esperienza di questi anni sono emerse nel delineare profili in uscita dalle scuole che garantiscano una qualità formativa culturale generale e di indirizzo di base, ma che siano anche adeguati alle esigenze produttive del territorio.

Il primo punto nodale è una buona programmazione dell'offerta formativa delle scuole del territorio nel loro insieme.

Si può ad esempio osservare che le specificità di professionali e tecnici non sempre emergono in maniera chiara e coerente. Si è da taluno rilevato, ad esempio, che talora i profili dei diplomati degli Istituti Professionali appaiono troppo simili a quelli degli Istituti Tecnici, con conseguenze negative sull'efficacia dei percorsi e sulla capacità di dare risposte adeguate all'utenza promuovendo capacità e competenze diversificate.

Si può poi anche rilevare, in generale, che l'offerta in ordine ai diversi profili in uscita delle scuole del nostro territorio in passato non è sempre apparsa ben coordinata e programmata, generando in alcuni casi un eccesso di offerta o al contrario una carenza. Si può dunque auspicare che le Istituzioni possano in questo meglio operare ed in tal senso significativa può essere l'azione della Città Metropolitana in sinergia con Regione e Autonomie scolastiche per favorire un'offerta complessiva del territorio che sia in grado di rispondere ai bisogni e garantire occupabilità.

Definire bene i curricoli, le modalità di lavoro e gli obiettivi da raggiungere è prioritario specie in considerazione della fragilità dell'utenza che si rivolge agli Istituti professionali (oggi si rileva infatti una concentrazione di problematicità in tali Istituti, dove gli studenti per oltre il 50% versano in condizioni disagiate, sono spesso seguiti dai servizi sociali e/o implicati in reati).

Va approfondita la relazione/differenziazione tra le figure delineate dai percorsi di Istruzione Tecnica, Istruzione Professionale, Formazione Professionale; così come vanno meglio analizzate e valorizzate le verticalizzazioni dei percorsi, ovvero gli sbocchi post-diploma correlati alla istituzione di ITS (Istituti Tecnici Superiori) e/o ai percorsi di laurea triennali, da riconnettersi poi a percorsi di specializzazione post-laurea opportuni.

È bene infine sottolineare che un problema di fondo sotteso a tutti i percorsi di scuola secondaria di secondo grado è la rigidità del curriculum. Su questo punto va concentrata l'attenzione affinché vengano individuati percorsi agevolati, anche da semplificazioni normative, per accompagnare gli studenti al successo formativo contrastando così la dispersione scolastica, ma anche valorizzando le capacità di innovazione e sperimentazione che la scuola può esprimere.

Sul punto si potrebbe promuovere una raccolta di dati nelle nostre scuole per cogliere quali strategie in concreto si stanno perseguendo e quali difficoltà si incontrano. A tal fine sarebbe utile predisporre un questionario che ci consenta di valutare le condizioni in cui operano le scuole fra vincoli normativi e difficoltà sociali.

**In questa fase di rilancio della scuola fortemente voluta e auspicata dal nostro partito dobbiamo essere in grado di essere facilitatori di un dibattito che coinvolga**

**tutto il mondo della scuola e tutti i soggetti istituzionali e non che sono in grado di promuovere una “buona” scuola.**

**Una buona scuola cammina sulle gambe degli insegnanti e se gli insegnanti sono demotivati non si può fare una buona scuola.**

Occorre quindi coinvolgere i docenti in un processo di rinnovamento che vede necessariamente, per le scuole tecniche e professionali, un dialogo con le imprese. La costituzione e valorizzazione dei CTS (Comitati tecnico-scientifici) è la pista attorno alla quale costruire un nuovo progetto didattico.

Occorre disponibilità al confronto. I docenti devono aprirsi a un dialogo con il mondo del lavoro e le imprese devono dimostrarsi concretamente disponibili ad investire nelle scuole.

Questa disponibilità ancora appare ancora modesta ma vi sono **segnali interessanti**, come ad esempio il Progetto Aldini Valeriani-Lamborghini e Ducati, annunciato in questi giorni, che prevede alternanza studio-lavoro con la proposta di una formazione di sei mesi di studio e sei di lavoro negli ultimi due anni di scuola, riprendendo il modello tedesco di alternanza scuola-lavoro, con l'obiettivo di avvicinare i giovani al mondo del lavoro, in modo che possano avere anche una formazione pratica; oppure il Progetto Le Serre dei Giardini Margherita che prevede spazi di coworking dedicati alla diffusione della cultura imprenditoriale e che propone anche un progetto di coinvolgimento nella stagione estiva di 70 ragazzi di 10 scuole della Regione per sviluppare attività dirette a favorire l'attitudine a fare impresa. Nel mondo imprenditoriale comincia a vedersi un interesse, ma certo ancora non del tutto sufficiente. La disponibilità delle aziende ad investire nella scuola oggi appare troppo limitata ad interessi mirati, andrebbe, invece, sviluppata in un'ottica di più grande respiro, aprendosi anche in termini di formazione per i docenti (prospettiva interessante, ma che può incontrare ostacoli anche burocratici e che incrocia anche un problema contrattuale).

Più in particolare andrebbero incentivati percorsi di partnership con quelle realtà produttive che garantiscano un percorso di crescita umana del lavoratore, non solo, dunque, sfruttandone la forza lavoro, ma anche esaltandone le capacità di creare strategie di crescita a lungo termine che si basino sulle anche sue idee e non solo sulle abilità manuali.

Le scuole tecniche e professionali a Bologna possono e devono essere viste in tal senso come una risorsa per elaborare strategie di sviluppo del territorio, in primis sicuramente in partnership con gli Istituti tecnico-industriali e professionali che storicamente hanno accompagnato la crescita produttiva locale e i cui poliedrici percorsi formativi intersecano tutti i settori produttivi, ma anche con gli Istituti tecnico-commerciali (che accompagnano i giovani nella formazione economico-aziendale nelle sue diverse articolazioni dalla più specifica gestione aziendale, anche del settore turistico, al marketing, all'informatica), con l'Istituto tecnico agrario e con l'Istituto Alberghiero. Realtà produttive locali più dinamiche, infrastrutture essenziali quali Aeroporto, Interporto, Centergross, Fiera, progetti economici innovativi quali FICO, non possono non cogliere l'opportunità di sviluppo che da una sinergia con le autonomie scolastiche può derivare in termini di formazione delle lavoratrici e dei lavoratori necessari per la crescita dell'economia del nostro territorio.

## **IL RUOLO DELLA REGIONE, DEGLI ENTI LOCALI, E IN PARTICOLARE DELLA CITTÀ METROPOLITANA, E QUELLO DELL'UNIVERSITÀ**

Molteplici sono ancora gli ostacoli che dovranno essere affrontati, poiché questa sinergia

deve comunque essere sviluppata e potenziata con il coinvolgimento di tutti i soggetti che sono attivi nelle politiche formative e del lavoro nel territorio. In questa operazione il ruolo della Regione, del Comune, e presto della Città Metropolitana risultano decisivi.

***L'auspicio è che Città metropolitana sappia essere voce più autorevole e solido punto di riferimento superando le difficoltà che in passato sono derivate dall'affiancarsi e talvolta sovrapporsi di linguaggi differenti fra le Istituzioni.***

Nel frattempo, durante il periodo transitorio, occorre porre attenzione alle decisioni programmatiche sul territorio bolognese. Si può intanto auspicare un gruppo di lavoro per il piano strategico del Comune di Bologna che si concentri sul tema oggetto di queste note. Così come bisogna **rinsaldare il rapporto con l'Università**. Le scuole lamentano una difficoltà di dialogo e l'Università rileva difficoltà in entrata degli studenti riconducibili forse anche ai percorsi pregressi. Forse un confronto e un dialogo più serrato fra questi attori potrebbero migliorare gli esiti per tutti.

Va garantita una triangolazione scuole \ imprese \ enti locali. Possiamo immaginare un organo consultivo all'interno della Città metropolitana, un comitato, che si riunisca con una cadenza fissa ed al quale partecipino esponenti del mondo dell'industria, e delle realtà produttive in genere, assieme al Sindaco della Città metropolitana, o una persona da lui delegata, ai Sindaci dei Comuni metropolitanamente coinvolti e ai Dirigenti degli Istituti tecnici, professionali, nonché enti di formazione come pure esponenti delle diverse scuole dell'Università, quelle maggiormente coinvolte su questo tipo di tematiche. La finalità sarebbe appunto quella di creare un luogo dove emergano criticità e su queste si possano operare opportune correzioni, ma anche individuare e sviluppare sinergie tra i vari soggetti coinvolti. Anche per quella *“realizzazione di una rete di progetto fra le istituzioni, le imprese, le scuole tecniche per formare i periti e gli ingegneri del futuro capaci di innovare e quindi rendere più competitivo il nostro sistema manifatturiero”* ben illustrata dal Segretario Raffaele Donini nella relazione alla direzione del 16 dicembre 2013. Il Comune di Bologna ha dato vita ad una rete informale di imprese sensibili alla propria responsabilità sociale. Rete orientata soprattutto a start up, riorientamento e retraivallier e a percorsi di educazione informale. E' necessario implementarla con il massimo coinvolgimento delle scuole.

## **ORIENTAMENTO. LA CONTINUITÀ DEI PERCORSI FORMATIVI**

Buoni esiti sono collegati all'efficacia dei percorsi in tutta la filiera formativa. In questo senso decisiva appare la continuità fra ordini di scuola, continuità come evidenza del percorso pregresso e come apertura al futuro.

Si riscontra ancora un salto fra secondaria di primo e di secondo grado che spesso è prodromo all'abbandono scolastico e alla demotivazione. E' necessario pensare all'orientamento come processo continuo dai 3 ai 19 anni e come servizio offerto a tutti gli studenti della propria scuola teso a costruire/rafforzare le competenze orientative dei giovani in rapporto con le famiglie, tenendo conto dei bisogni di chi è in maggiore difficoltà come ad esempio gli stranieri.

E' indispensabile formare docenti specializzati nell'orientamento e coinvolgere il mondo delle associazioni e del sociale per opportune azioni di empowering. In tale azione vanno sviluppate le azioni che favoriscono la fruizione dei servizi presenti sul territorio che erogano orientamento (centri per l'impiego) soprattutto per i casi più difficili, ma va anche ribadita l'importanza della relazione continua con le scuole e con imprese.

## **ORGANIZZAZIONE DELLE SCUOLE**

Dal lato interno, cioè dal punto di vista delle scuole, per la costruzione di efficaci percorsi vanno rilanciati i P.O.F nell'ottica di una razionalizzazione, concretezza, leggibilità dei medesimi in sinergia con una progettualità sul territorio prevedendo anche una scheda di sintesi tradotta anche in più lingue, per meglio integrare l'utenza straniera che si affaccia ai percorsi di scolarizzazione.

Dare stabilità al personale è un ulteriore elemento necessario per il raggiungimento degli obiettivi delineati: dirigenze e organici stabili, in particolare nei professionali, particolarmente soggetti a turn-over per lo stress connesso al lavoro docente in situazioni spesso di grave difficoltà, incentivando la qualità dei docenti che vi operano in base anche ad opportune certificazioni di competenza. La complessità della scuola che si delinea impone poi di introdurre figure di sistema che presidino alcune aree e garantiscano coordinamento e promozione dei progetti. Il tema della valorizzazione del personale docente è complesso e si intreccia con il tema della formazione e della premialità nel salario.

***La scuola come comunità di buone pratiche deve essere messa in condizione di emergere.***

La scuola può essere soggetto di produzione di materiale didattico, soggetto a rapida obsolescenza. Deve essere dotata di edifici sicuri e funzionali e di adeguate strumentazioni: laboratori e materiali. Deve garantire la possibilità per gli studenti di formarsi su macchinari adeguati sia nella scuola stessa che in stage in azienda, confrontandosi con tecnologie produttive attuali. ***L'aggiornamento "tecnologico" è obbligatorio.***

Occorre implementare le competenze delle ragazze e dei ragazzi, offrendo corsi aggiuntivi e certificazioni, valorizzando anche le possibilità e le competenze esistenti nel corpo docente. Vanno affrontati ***i problemi di Edilizia scolastica e di logistica e trasporti.*** C'è l'esigenza ormai ineludibile di locali e ambienti più confortevoli ed adeguati a favorire un'immagine più conveniente, in una prospettiva di interazione tra scuola e impresa, soprattutto se in presenza di ampi spazi, come quelli che caratterizzano molti Istituti tecnici del nostro territorio. Emerge poi il bisogno di ridelineare e implementare una rete di collegamenti pubblici più efficiente a servizio di tutte le scuole, anche quelle più periferiche, che tenga conto di esigenze di mobilità più duttili, non limitate al solo momento dell'ingresso/uscita di inizio e fine lezioni, ma che tengano in considerazione esigenze di mobilità fra le scuole, sedi culturali e sedi istituzionali per consentire lo sviluppo di modalità didattiche che contemplino la fruizione di opportunità di crescita socio-culturale, non solo in rete, ma anche nel contesto quotidiano. E' necessaria una scuola inserita nel territorio, aperta con le sue risorse alla propria comunità, ma anche sostenuta dalla comunità, che metta in campo, a favore degli studenti, ogni opportunità formativa presente sul territorio o in via di costruzione.

Queste note vogliono essere propedeutiche ad un vero e proprio laboratorio che ci consenta di sviluppare riflessioni e proposte più mirate per ampliare e qualificare l'offerta formativa di Bologna. Ci proponiamo di procedere, dopo la discussione vasta di questo documento, a definire un Progetto-Obiettivo che interpellii Istituzioni e cittadinanza sul tema: ***Triangolazione Scuole tecniche- Comune-Imprese: modello e contenuti.***